



IN OCCASIONE DELL'ANNIVERSARIO
DELLA CADUTA DEL MURO DI BERLINO
al CineTeatro Baretti

Lunedì 9/11/2009 h. 16.30, 18.30, 20.30, 22.30

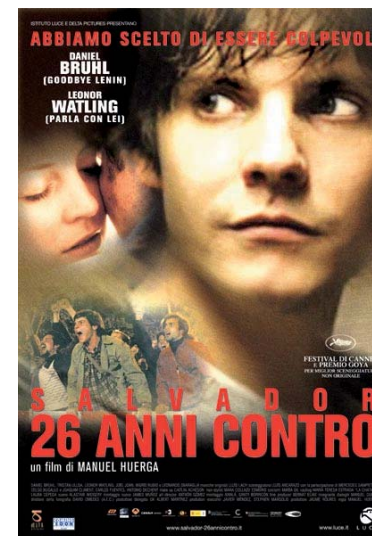
The wall di Alan Parker

Con Bob Geldof - Bob Hoskins - Christine Hargreaves - Eleanor David - James Laurenson
Anno 1982, 95'

Via Baretti 4 - 10125 Torino - Tel./Fax 011 655187 - info@cineteatrobaretti.it

PORTOFRANCO

IL CINEMA INVISIBILE AL BARETTI



SALVADOR, 26 ANNI CONTRO

un film di Manuel Huerga

Con: Daniel Brühl, Tristan Ulloa, Leonardo Sbaraglia, Joel Joan, Celso Bugallo, Mercedes Sampietro, Olalla Escribano, Carlota Olcina
Durata: 132 minuti
Genere: Drammatico
Nazionalità: Spagna, Gran Bretagna 2006
Produzione: Future Films Ltd., Mediapro
Distribuzione: Istituto Luce, Delta Pictures



Via Baretti 4 - 10125 Torino - Tel./Fax 011 655187
www.cineteatrobaretti.it - info@cineteatrobaretti.it

Salvador Puig Antich. Un nome che a noi italiani dice ben poco ma che agli spagnoli è rimasto, legittimamente, impresso nella memoria.

Salvador era un giovane militante del Movimiento Iberico de Liberación, un gruppo di estrema sinistra che all'inizio degli anni Settanta, in pieno regime franchista, aveva messo in ginocchio la polizia con rapine in banca atte a finanziare l'ala militare del movimento. Rapine che erano andate tutte in porto e che avevano illuso i giovani militanti di poter cambiare davvero le cose nel loro Paese ma che in realtà si conclusero con l'arresto del giovane Salvador che, dopo un processo-farsa, venne condannato a morte e giustiziato il 2 marzo 1974 (ultima esecuzione in Spagna con la garrota, tremenda pratica di morte usata per i prigionieri politici ma degna della mente perversa e violenta di "Saw -l'enigmista" e non di un governo europeo universalmente riconosciuto e accettato).

"**Salvador – 26 anni contro**" dello spagnolo Manuel Huerga, autore di documentari e regista televisivo con la passione per l'arte (non solo figurativa), qui al suo secondo lungometraggio dopo "Antártida" del 1995 da noi inedito, ripercorre i momenti immediatamente precedenti alla cat-

tura di questo giovane militante antifranchista e si sofferma sulla sua triste prigionia e sul disperato tentativo delle sue amate sorelle di evitargli la condanna a morte.

Siamo agli inizi degli anni Settanta. Anni bui e tremendi che una nazione così all'avanguardia come la Spagna di oggi vorrebbe senza dubbio cancellare ma che forse un film come questo fa bene invece a ricordare. Anni in cui solo un manipolo di giovani "ribelli" cercava in ogni modo di opporsi alla dittatura franchista giungendo anche a sacrificare la propria vita pur di salvaguardare il bene del proprio Paese e della propria gente.

Salvador diventa il capro espiatorio dell'ordine preconstituito (durante la sua cattura viene ucciso in un conflitto a fuoco un ispettore di polizia e durante la sua prigionia l'ETA uccide il capo del governo franchista). Ma diventa anche il paladino della lotta per la libertà ("un ribelle con causa") ergendosi a simbolo di tutta una generazione che forse avrebbe potuto fare di più per evitare un'esecuzione tanto terribile quanto inutile e per affrancarsi più velocemente (e coscientemente) dalla dittatura franchista.

I toni sono quelli del documentario (politico), tanto caro al regista iberico, ritmo lento e fotografia

scura come nei vecchi reportage televisivi, un po'troppo freddezza nell'esplorazione dei caratteri (viene fuori poco del carisma di Salvador e dei suoi compagni come della "vera" situazione politica di quei tempi) ma vigoroso atto d'accusa contro la pena di morte e contro un ben più ampio "ordine" prestabilito che ancora oggi fa fatica ad accettare le proprie responsabilità di fronte alla storia.

Il film ha fatto incetta di premi un po' ovunque ed è stato presentato a vari festival tra cui Cannes nel 2006 nella sezione "Un certain regard".

Note del regista

Portare la storia di Salvador Puig sullo schermo è stato affascinante: questa storia, infatti, contiene gli ingredienti ideali per un grande film che faccia presa su qualunque tipo di pubblico in tutto il mondo.

Primo tra tutti, la vita di Puig: la vita di un giovane che, consapevolmente, sceglie di lottare per la libertà, accettando fino alle conseguenze estreme il prezzo tragico e sproporzionato che deve pagare per le sue azioni; un giovane che, proprio per questo, la storia trasformerà nel simbolo di una generazione. La sua giovinezza, la sua personalità così attraente e carismatica, romantica e al tempo stesso sensuale, la ricchezza e la varietà dei suoi rapporti con la famiglia e con le sue fidanzate, le sue azioni e i suoi exploit insieme ai militanti del MIL e, naturalmente, la drammaticità delle sue ultime ore, fino all'esecuzione - tutto questo contribuisce a creare un film di grande intensità.

Bisogna aggiungere poi l'importanza di raccontare eventi realmente accaduti e rigorosamente documentati, avvenuti in un periodo recente della storia spagnola - la fine del regime franchista - che, dal punto di vista cinematografico - è ancora un terreno relativamente vergine. Questo ci permette

di recuperare un'ambientazione sociologica che fa presa su una memoria collettiva condivisa nel pubblico, sia da quanti hanno vissuto quel periodo, sia da quei giovani che potranno comunque identificarsi nel protagonista, un "ribelle con una causa", che aspira e che amerebbe una vita migliore di quella che gli è stata data da vivere e che lotta con tutte le sue forze contro le ingiustizie, la mediocrità e il conformismo.

Da questo punto di vista il film è un vigoroso appello contro la pena di morte, ma anche contro tutte le imposizioni di un ordine stabilito che ancora oggi fatica ad accettare le sue responsabilità di fronte alla storia.

Questo film non è una rievocazione nostalgica di un episodio isolato, locale e aneddótico. Al contrario, cerca di dimostrare l'assoluta validità dei suoi protagonisti, indipendentemente dal contesto storico o geografico.

La storia di Puig continua, purtroppo, a ripetersi in tutti gli angoli del mondo. Ecco perché abbiamo scelto un linguaggio "moderno" che rispondesse alle esigenze e alle aspettative di una platea contemporanea e che stimolasse una empatia nei confronti del protagonista, senza per questo cadere nella trappola di un mondo diviso in bianchi e neri, senza presentare il protagonista né come un leader, né come un martire, né come un ingenuo idealista, bensì come un giovane qualunque, con le sue contraddizioni, i suoi dubbi, i suoi errori e i suoi successi, sebbene sufficientemente lucido per ribellarsi contro uno stato di cose intollerabile.

Prossimo appuntamento:

**10 novembre 2009
ore 21.00**

BABY LOVE
di Vincent Garenq